Anno VI - 1853 - N. 263

L'OPINIONE

Domenica 25 settembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 24 SETTEMBRE

I LIBRI PROIBITI

La congregazione dell'Indice continua la pubblicazione dell'elenco dei libri ch'essa condanna di quando in quando in odio della civiltà e della scienza, senza badare se i lettori seguono le sue prescrizioni, paga, siccome è, di adempiere al suo dovere, avvenga che vuole.

Se quella congregazione fosse soltanto un magistrato consulente, il suo ufficio non potrebbe meritare l'attenzione se non di coloro, i quali si affidano a'suoi giudizi. Il diritto di consigliare spetta a chiunque, e quante volte non accade che vedendo in mano d'un amico il tale o tal altro libro lo incoraggiamo a leggerlo, o lo persuadiamo a chiuderlo? Non v'ha in ciò alcun male: è un parere che si pronuncia, è un consiglio amichevole che l'amico può seguire o rigettare, senza che ne avvenga veruno sconcerto, o ne segua alcun mancamento.

Ma tale non è la missione della congregazione dell'Indice; non consiglia, ma prescrive; non avverte, ma ordina, ed i suoi giudizi sono oracoli inappellabili, a cui il cattolico debbe ubbidire, a meno che non abbia ottenuta una speciale esenzione, la quale non si concede che a qualche devoto di fede inconcussa.

Non è quindi giusto il dire che la congregazione dell'Indice non eserciti un'autorità, un dominio indeclinabile, nè è retto il paragone fra' suoi giudizi ed i consigli che porge l'amico.

Quando il parroco od il vescovo annunzia dal pergamo ai fedeli essere interdetta la lettura di certi scritti, non discute intorno al carattere, alle tendenze ed allo scopo di questi; ma assevera un fatto, che tutti debbono credere sotto pena di ribellione, vale a dire che quegli scritti sono esiziali alla religione od ai costumi. Che vale l'opporre che il giudizio è stato forse precipitato, che la politica non è verosimilmente estranea ai decreti della congregazione dell'Indice, che gli effetti della lettura sono diversi secondo le disposizioni degli animi e la coltura degli individui? Queste ragioni a nulla giovano; il vescovo ed il parroco possono sempre rispondere che non hanno a scendere a disquisizioni, e che alle sentenze della congregazione dell'Indice tutti debbono piegare la fronte.

Del resto, l'origine della congregazione dell'Indice e le sue istituzioni dimostrano ad evidenza come dessa sia un'autorità dispotica e non una potestà consigliatrice.

I principi secolari reputavano, fino dal tempo di Carlo V, loro diritto di proibire certi scritti, e ne usarono largamente, tranne il caso di opere religiose, per le quali venivano interrogate le facoltà teologiche. I papi facevano lo stesso, ma solo pei loro stati, dimostrando per tal modo che quella facoltà apparteneva loro come principi, e non come pontefici.

Paolo IV fu il primo papa che facesse compilare un catalogo di libri proibiti, e lo estendesse a tutti gli stati cattolici, col necessario accompagnamento di cautele per l'esecuzione del suo decreto, e di punizioni pei trasgressori. Esso fu accettato, ma in molti paesi con gravi modificazioni, che restringevano l'autorità degl'inquisitori.

Il concilio di Trento accrebbe le prescrizioni e stabilì tali regole intorno alla stampa, che questa era minacciata di rovina. Ordinò che i libri fossero prima esaminati a Roma dal vicario del papa o da altre persone deputate dal papa, e negli altri luoghi dal vescovo e dall'inquisitore; condannò alle stesse pene degli stampatori, coloro che divulgassero libretti manuscritti, che non fossero stati riveduti ed approvati; volle che in ogni città i deputati dal vescovo e gl'inquisitori visitassero sovente le stamperie e le biblioteche de'librai; proibì il trasporto de'libri da una città ad altra, o l'imprestito e la consegna loro, senza la licenza di quei deputati ed inquisitori, e finalmente comminò pene ad arbitrio de'vescovi e degl'inquisitori e minacciò della scomunica chi leggesse libri proibiti per eresia o sospetti di falso dogma, aggiugnendo che chi leggesse libri proscritti per altro titolo, oltre al peccato mortale che avrebbe commesso, dovesse essere punito severamente a giudizio del vescovo.

Tali ordini furono eseguiti con una severità e rigidezza incredibili. Dove non erano tenuti a freno, gl'inquisitori entravano nelle biblioteche, levavano i libri senza pagarli, molestavano scrittori, stampatori e librai, condannavano, punivano, martoriavano l'ingegno e rovinarono l'arte tipografica, la quale si ricoverò nella Germania e nella Svizzera.

Questa decadenza non corresse la corte di Roma e l'inquisizione. I papi fecero a gara di aggiugnere osservazioni e divieti alla regola del concilio di Trento. Clemente VIII, Alessandro VII ed altri resero viepiù ardua la pubblicazione di nuovi libri e la vendita di quelli che si avevano.

Come conciliare la libertà della stampa con siffatti rigori? Nè dicasi siano quei decreti abrogati, poichè non solo Leone XII li confermò nel 1825, e Gregorio XVI condannò la libera stampa nel 1832; ma lo stesso Pio IX quando la faceva da liberale, non potè esimersi dal dichiarare tuttavia sussistenti le regole dell'Indice, e concedeva per derisione la libertà della stampa, nel mentre ordinava la censura preventiva pei libri di teologia, di diritto canonico, di storia ecclesiastica e di etica, per guisa che ben poco veniva sottratto alla revisione ecclesiastica.

Il mantenimento dell'Indice contraddice perciò alla libertà della stampa, e chi aderisce a quello non può favoreggiare questa. Chi vuol soffocare la discussione col vietare la stampa, la vendita e la lettura de'libri, non può adattarsi ad un sistema che ha per iscopo di togliere ogni inciampo all'espressione de'propri pensieri, all'esposizione e difesa delle proprie dottrine. Ma l'Indice è poi utile alla religione ed alla morale? Ha mai recati buoni frutti? O non ha piuttosto danneggiato alla società? Se ascoltiamo Roma esso è l'àncora della salute; se invece esaminiamo imparzialmente la quistione e consultiamo senza passione i fatti, giugneremo ad una sentenza affatto opposta.

La condanna dei libri, vincola gli autori non meno che i lettori. Ora incominciando dagli autori, qual'efficacia può avere per essi, se non appartengono alla religione romana? Che importa a'protestanti che la chiesa cattolica riprovi le loro dottrine, le loro opinioni, i loro scritti? E quanto ai cattolici non è un esporre la chiesa a sfregi ed offese, se non si sottomettono? Eppure è piccolo il numero degli scrittori che riconobbero l'autorità della congregazione e si ritrattarono. In paragone di quelli che ricusarono di aderire e continuarono o continuano a sostenere e propugnare le precedenti loro idee, esso è quasi insignificante, e dimostra che gli stessi autori cattolici non confondono l'umiliazione colla modestia. Quasi tutti gli scrittori adunque non badano all'Indice, gli uni perchè protestanti, gli altri perchè indifferenti. Ma quando pure lo tenessero in maggior conto, qual profitto ne verrebbe alla chiesa? Si dimentica presto la ritrattazione, per non ricordarsi che del libro. Perchè la sottomissione fosse efficace farebbe d'uopo ritirare i libri, annientarli, abbruciarli, come una volta, per mano del carnefice. È ciò possibile in un tempo in cui i torchi stampano sei mila fogli all'ora? E se riuscisse a Roma, non si manderebbero di nuovo alla luce in Francia, in Inghilterra, in Isvizzera, nel Belgio, nella Germania, negli Stati-Uniti?

Riguardo agli autori, la proibizione dei loro libri è dunque affatto inutile. Ma pei lettori? Non ci peritiamo ad asserire essere dannosa. La congregazione dell'Indice ha proibito da tre secoli a questa parte le produzioni più preclari dell'umano ingegno, le opere più pregevoli di storia, di scienza, di letteratura; ma fra' libri buoni che ha proscritti, alcuni se ne contano di cattivi e nocevoli a' costumi. Si crederà forse che abbia giovato alla morale? Avvenne il contrario. Se gli scritti dotti, gravi, profittevoli, si leggono proibiti o non proibiti, quelli cattivi non si leggerebbero se l'Indice non chiamasse sopra di essi l'attenzione. Il frutto proibito pare sempre più gustoso. Ne facciamo l'esperienza nel nostro stato. Quanti libri che prima del 1848 si ricercavano avidamente, si comperavano a caro prezzo, si leggevano con singolare predilezione, che ora sono dimenticati, e non destano più la curiosità!

Le opere leggiere, insipide o corruttrici stancano presto, annoiano e sono abbandonate. Ma date ad esse l'importanza che non hanno, rammemoratele a'giovani, segnatele a dito, acquisteranno celebrità. Prima che il *Giornale di Roma* ne annunziasse la condanna, erano ignote, dopo, sono desiderate e lette. Quindi l'Indice lungi dal mettere in guardia la gioventù inesperta, l'eccita a letture dannose e contribuisce alla pubblica e privata scostumatezza. Tale è l'effetto che abbiamo osservato ovunque i decreti della congregazione sono eseguiti. Nelle Romagne, a cagione d'esempio, ove gli inquisitori sono sì rigorosi in fatto di libri, si ritrovano tutte le opere che si bramano; ma le cattive più facilmente delle buone, e quelle sono lette a preferenza di queste.

Si aggiunga un'altra contraddizione. Se la congregazione dell'Indice inserisce certe opere nel catalogo de' libri proibiti, è perchè le reputa contrarie alla morale, alla religione, oppure alle pretensioni di Roma, come quelle del prof. Nuyts e di Vincenzo Gioberti. Ma per essere coerente, dovrebbe dannarle appena pubblicate. Se temete possano pervertire le menti e guastare i cuori, perchè non vi affrettate a denunziarle come pericolose? Nell'ultima lista de'libri proibiti, ne notammo alcuni usciti alla luce or sono otto anni. Quante copie non se sono state vendute e quanti lettori non ebbero! E costoro si saranno corrotti, si saranno pasciuti di false dottrine, saranno caduti nell'errore, per causa di chi? Della congregazione che non fu abbastanza sollecita nell'adempimento della sua missione.

Opporrete che non v'è delitto finchè non sia conosciuta la proibizione; ammettiamolo pure; ma il male non può consistere nella prevaricazione al divieto, bensì nella lettura del libro perchè lo avete giudicato cattivo, altrimenti la cosa sarebbe ridicola, essendo indifferente il leggere un'opera piuttosto che un'altra, se non fosse dell'impressione che produce e dei pensieri che inspira.

Perchè la proibizione de' libri avesse il suo effetto converrebbe trovare un mezzo valevole a farli dimenticare, converrebbe vietare persino la loro confutazione, poichè sovente la lettura d'una critica produce la volontà di leggere il libro, e non dubitiamo che molti avranno letta la vita di Gesù Cristo della Strauss, condannata come anticristiana, dopo aver avuto per le mani la confutazione dello Stolberg, permessa ovunque.

I difensori dell'Indice opporranno contumelie alle nostre ragioni, ma non riusciranno a far comparire opportuna un'istituzione che da tre secoli muove continua guerra all'intelletto, ha condannate le opere più pregevoli di filosofia, di storia, di archeologia, di belle lettere, ed appoggia la tutela della religione non alla discussione, ma sull'ignoranza e le tenebri.

Rivista della settimana. L'oracolo sibillino dei fili elettrici ci ha recato di fresco una notizia di apparenze assai gravi nella quistione d'Oriente. Se la nostra interpretazione è esatta, la sostanza di quella notizia sarebbe la rottura della conferenza di Vienna la vigilia del giorno stesso, in cui doveva arrivare l'imperatore di Russia al campo d'Olmütz. Pare che la Francia e l'Inghilterra abbiano proposto di dichiarare alla Turchia che essi intendevano la nota progettata dalla conferenza nel senso medesimo delle modificazioni volute dalla Porta, e che si dovesse in base a questa dichiarazione persuadere la Turchia di firmare la nota puramente e semplicemente per accontentare la Russia. Era un pasticcio degno dell'odierna diplomazia, ma che certamente non avrebbe per nulla migliorata la posizione delle potenze in Oriente. L'Austria non ha voluto saperne, e siccome ognuno sa che il gabinetto di Vienna prende l'imbeccata dal barone Meyendorff, ambasciatore russo, ciò è prova sufficiente che l'imperatore della Russia, aderendo alla nota di Vienna, sapeva che non abbandonava nulla delle sue pretese, e quando si venne ad una positiva spiegazione, l'accordo fu rotto, e le medesime parole hanno sulle rive del Danubio e della Newa un significato diverso da quello ritenuto sulle rive della Senna e del Danubio. La perspicacia e il senso dritto della diplomazia turca ha sventato gl'imbrogli della diplomazia europea, e lord Aberdeen, che sperava colla sua politica conciliatrice di trarre al partito delle due potenze l'Austria, si vede ancora ritornato al punto di partenza, e nella necessità di fare qualche cosa di più di semplici chiacchere diplomatiche per impedire le aggressioni della Russia contro la Turchia. Il *Memorandum* russo che accompagna il rifiuto delle modificazioni della Porta è abbastanza orgoglioso e aggressivo per aprire gli occhi di chiunque non li vuole tenere chiusi a forza, sulle intenzioni della Russia. I giornali pacifici continuano nondimeno a proclamare la pace ad ogni costo, e il viaggio di diporto di un impiegato superiore inglese fu trasformato per loro uso in una importante missione diplomatica in Oriente, tendente a persuadere la Turchia di sottoscrivere la propria umiliazione. Ma il sig. Reeve, cui il *Journal des Débats* aveva fatto affidare questa onorevole missione, non anderà oltre le rive occidentali del Mediterraneo.

In quanto alle vere intenzioni del governo inglese, rileviamo dal *Portafoglio Maltese* che furono mandate da Malta a Besika Bay molte navi da trasporto cariche di munizioni da bocca e da guerra; inoltre a tutte le navi da guerra inglesi furono distribuite le migliori carte marittime del Mar Nero per gli opportuni studi.

E in quanto alle intenzioni della Russia il passaggio del Pruth per parte del generale Lüders col suo corpo d'armata, i movimenti di altre truppe russe dall'interno verso i confini della Turchia, i contratti di somministrazioni destinate alle truppe di occupazione, i proclami bellicosi del generale Gorciakoff costituiscono un insieme tutt'altro che pacifico. La qualità dell'occupazione si può desumere dalla circostanza che alcuni boiari della Valacchia furono arrestati a Bukarest sotto l'incolpazione di essersi messi in relazione con Omer bascià, alcuni sul semplice sospetto di essere contrari alla Russia, e non pochi dovettero cercare la loro salvezza nella fuga.

Lo czar, che non è in grado di giustificare il suo operato con argomenti di questo mondo, avviluppa la sua politica poco coscienziosa nel manto della religione, secondo l'abitudine di tutti i papi, occidentali e orientali. Mettendo innanzi il nome di Dio, alcuni credono che si possa calpestare impunemente diritto, buon senso, umanità e progresso. « Io copro tutto col mio cappello da cardinale, » diceva Richelieu, e lo czar appone al suo nome quello di *temente Iddio*, e a quello dei suoi granduchi *principi credenti*, gli avversari si qualificano di *pagani* e così tutto è lecito, aggressioni, violazioni dei trattati, doppiezza diplomatica, e la guerra di conquista.

E convien dire che allo stato attuale delle condizioni europee i governi e i popoli hanno la pace in bocca, ma nel cuore e negli istinti la guerra, imperocchè in nessun tempo in Europa vi furono in piedi cotanti apparecchi di guerra per terra e per mare come attualmente. Grandi e piccole potenze hanno continuato in appositi accampamenti gli esercizi militari, la Francia ha testè terminati quelli di Satory e l'Austria ha incominciati quelli di Olmütz per inaugurare l'alleanza collo czar contro le potenze occidentali. La Prussia ha pure continuate le evoluzioni militari in diverse parti del regno e fra i minori stati il Piemonte ha fatto succedere alle evoluzioni di Marengo altre nei dintorni di Tortona, Alessandria, Valenza e di altri luoghi. Il Belgio e l'Olanda posero fine anch'essi agl'esercizi militari di maggiori masse riunite, e perchè al serio non mancasse la parodia il *Giornale di Roma* c'informa che l'eterna città potè ammirare un *carosello militare* eseguito da due squadroni di cavalleria francese.

Questa dimostrazione potrà consolare il santo padre del tentativo fallito per allontanare le truppe d'occupazione dalle sue vicinanze.

Ma questo stato di contiiua pace armata esaurisce le finanze, e i governi sono costretti a ricorrere ad imprestiti. Di quello dell'Austria non si è più parlato; probabilmente il terreno non si è trovato propizio a Londra, e le finanze austriache dovranno cercare altri mezzi per coprire le deficienze; a Vienna non è ancora disfatta la forma della carta monetata. Corre voce che anche la Francia sarà costretta a ricorrere agli imprestiti, aggiungendosi alle spese enormi del bilancio qualche lieve deficienza negli introiti, e la crisi annonaria aggravata dall'interferenza del governo nel libero andamento del commercio dei grani.

Un grave accidente accaduto sulla strada ferrata di Orleans che costò la vita ad alcuni individui, con forti lesioni ad alcune altre, fu un luttuoso incidente venuto ad intromettersi alla descrizione dei viaggi e delle feste imperiali.

La crisi annonaria occupa molto gli animi anche a Berlino, e la polizia se la prese coi negozianti di grano, alle di cui operazioni si è voluto attribuire l'incarimento. Non sappiamo se il governo prussiano abbia guadagnato qualche cosa coll'interporsi a quel commercio con misure di rigore.

La Prussia si comporta apparentemente neutrale nella questione d'Oriente, ma per rimbalzo questa ebbe influenza sulla situazione interna politica, dando una scossa al credito del primo ministro sig. Manteuffel, che il partito favorevole alla Russia crede avverso alle sue mire. Pare però che il sig. Manteuffel abbia consolidata la sua posizione avvicinandosi al vecchio partito prussiano che non è russo, ma tiene al retrogradume, come una specie di gesuitismo protestante. Se ciò è vero, la costituzione prussiana sarebbe caduta dalla padella nelle bragie.

In Inghilterra la crisi non è particolarmente annonaria, ma piuttosto metallica o bancaria.

L'eccessiva esportazione dei metalli nobili estratti dalle riserve della banca di Londra, ha costretto quest'ultima a rialzare lo sconto sino al 4 1[2 per cento, e questo avvenimento continua a formare la più grave preoccupazione del paese appresso alle questione d'Oriente. Nel resto la politica è in campagna e lo stesso ministero non è rappresentato a Londra che da lord Aberdeen e lord Clarendon, ciò che eccita il malcontento dei giornali, i quali temono che l'onore e gli interessi dell'Inghilterra al di fuori non siano troppo bene sostenuti da quelle mani.

In Ispagna la crisi non è annonaria nè bancaria, ma ministeriale. Dapprima sortì il ministro della marina Doral, accusato di malversazioni d'interessi pubblici e poi si disciolse l'intiero ministero. Gli spagnuoli si sono gettati con una vera furia nelle speculazioni commerciali e nelle imprese di strade ferrate, e in quel paese di rilassata moralità pare che gli affari non siano sempre proceduti con sufficiente limpidezza. Nel nuovo ministero leggiamo il nome di San Luis, che faceva già parte del ministero Narvaez, il più costituzionale dei ministeri spagnuoli da dieci anni in poi. Ma ciò non garantisce che il sig. San Luis lo sia ancora, o intenda di esserlo. Frattanto la demoralizzazione del paese va crescendo, e i preti somministrano la loro parte alla cronaca dei delitti, nonostante il concordato conchiuso col papa.

È morto a Madrid l'inviato sardo, sig. Picolet d'Hermillon, che nella sua carriera diplomatica lasciò buona memoria di sè in tutti i luoghi ov'ebbe occasione di servire il suo governo.

La Svizzera si rallegra della decisione presa dal cantone Ticino a favore della strada ferrata del Lucmagno, e il Piemonte, in ispecie la città di Genova, prende parte alla soddisfazione prodotta dalla medesima, nella quale vede coronati i suoi sforzi per mettere in comunicazione diretta il porto di Genova coll'Europa centrale. Speriamo che l'esecuzione, affidata a mani esperte e solerti, non si farà attendere troppo lungamente.

Il cantone Ticino si è occupato di una vertenza non meno importante, cioè della questione coll'Austria, che il gran consiglio federale con intenzione poco federale voleva adossare al cantone come affare locale. Il governo del cantone Ticino ha protestato e nominato una deputazione composta dei consiglieri Pioda, Luvini e Jauch per ridurre l'autorità centrale a migliori considerazioni.

L'Austria, preoccupata dell'Oriente, non ha aggravata la situazione a fronte del cantone Ticino e del Piemonte, ma non l'ha neppure migliorata. Non sarebbe il momento opportuno per provocare dall'Austria un termine alla posizione anormale e lesiva dei trattati che ha preso nella questione dei sequestri? Non sarebbero gl'imbarazzi d'Oriente un'occasione favorevole per costringere l'Austria ad essere arrendevole in occidente?

In Lombardia l'Austria prosegue il suo antico metodo di giudizi statari e condanne per motivi politici, e le pretese limitazioni dello stato d'assedio si chiariscono sempre più di sola forma e non di sostanza. Rimarchevole è la condanna a carcere e multa pronunziata contro i magistrati municipali di Monza per non aver festeggiato degnamente il giorno natalizio di S. M. Che si tema che qualcuno creda essere spontanee le dimostrazioni degli abitanti della Lombardia in favore del governo austriaco? Il governo militare, perchè nessuno incorra in tale equivoco, ha cura d'informare il mondo che in Lombardia bisogna festeggiare l'imperatore sotto pena di carcere e multa; è un articolo aggiunto al codice dello stato d'assedio austriaco; non è stampato, ma le commissioni militari lo sanno a memoria.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con regio decreto del 22 maggio fu fissata l'imposta della divisione di Savona pel 1853 a lire 310,500.

FATTI DIVERSI

Fazioni campali. Ieri (23) S. M. il re, seguito da numeroso stato-maggiore, dal sig. ministro della guerra, generale La Marmora, e dal duca di Lesparre, capo squadrone nel secondo reggimento dei corazzieri ed aiutante di campo del maresciallo ministro della guerra di Francia, passò a rassegna le truppe riunite nei dintorni d'Alessandria, e quindi assistette alla messa solenne che fu detta sulla fronte di bandiera delle medesime.

Le tre divisioni erano schierate in battaglia sull'altipiano dei poggi presso Marengo di fronte al sud su tre linee. Ogni divisione vi occupava una linea.

L'ordine di battaglia di ciascuna divisione era composto di due brigate di linea coi rispettivi battaglioni bersaglieri, di tre batterie d'artiglieria, di un reggimento cavalleggeri e d'una compagnia zappatori del genio.

L'estensione delle tre linee avea uno sviluppo di quattro chilometri circa. La tenuta ed il contegno delle truppe d'ogni arma erano imponenti.

Dopo la messa, le truppe sfilarono al cospetto di S. M. sotto il comando di S. A. R. il duca di Genova che montava una superba cavalla inglese, dono della regina Vittoria.

Prima di separarsi dalle truppe S. A. R. riunì i comandanti dei corpi sotto i suoi ordini, e si rese presso di loro interprete della soddisfazione, manifestata in quest'occorrenza da S. M., con una breve ed energica allocuzione militarmente pronunziata.

Partito il re, le truppe cominciarono il movimento per avviarsi alle loro guernigioni.

(*Gazz. piem*)

Rettificazione. Siamo pregati di annunziare che la notizia di un duello avvenuto in Novara tra li sig. Orero e Scolari è una mera invenzione del corrispondente di un giornale torinese. (*Idem*)

Riduzione del numero delle feste. Monsignor Giannotti, vescovo di Saluzzo, ha nelle mani il breve papale con cui vengono abolite alcune feste meno solenni che celebransi in Piemonte. Finora però non ha creduto di promulgarlo, sebbene la cosa sia semplicissima.

R. università di Torino. — Facendo seguito alla notificazione inserita nel foglio ufficiale del regno del 21 giugno ultimo scorso, num. 145, relativa all'apertura degli esami di concorso ai posti gratuiti vacanti nel R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, e nello intendimento di dare onore al merito della gioventù studiosa, e ravvivare vieppiu in questa il sentimento di una nobile e proficua emulazione, il consiglio universitario ha deliberato di rendere di pubblica ragione l'esito di quegli esami e il nome dei giovani ai quali fu definitivamente o sotto qualche condizione assegnato il posto gratuito nel suddetto collegio.

Questi sono i signori:

Cigliutti Celestino, da Ceva, aspirante ad un posto di filosofia positiva;

Ferrari Pasquale, da Piozzo, id. di razionale;

Bongioanni Ludovico, da Fossano, id. id.;

Carosio Giovanni Battista, da Rocca Grimaldi id. di leggi;

Dubois Federico, da S. Sigismondo, id. id.;

Lalsus Camillo, da Moutiers, id. di medicina;

Pignal Gustavo, da St-Jeorie, id. id.;

Dionisio Flaminio, da Biella, id. id.;

Rigoletti Giorgio, da S. Giorgio, id. id.;

Trabaudi-Foscarini Marco, da Sospello, id. di leggi;

Massi Guido, da Pinerolo, id. di teologia;

Laura Secondo, id di medicina;

Mouchet D. Francesco, da Brens, id. di teologia;

Merel Pietro, da Cruseilles, id. di medicina;

Dantaud Prospero, da Thonon, id. id.;

Multi Pietro, da Mombisagio, id. di matematica;

Pellati Nicola, da Gamallero, id. id.;

Cavanna Stefano, del Bosco, id. di medicina;

Manfredi Evaristo, del Bosco, id. di leggi;

Clerici Francesco, di Alessandria, id. di medicina.

Degni di menzione onorevole, pei saggi dati negli esami, furono riconosciuti i signori:

Pellizzari Giuseppe, da S. Salvatore;

Maglioli Felice, da Bioglio;

Bona Calisto, da Biella;

ai quali pure si sarebbe potuto conferire il posto ove da altri concorrenti non fossero stati superati nel merito complessivo dei titoli dalle leggi richiesti.

Torino, dalla R. università, il 23 sett. 1853.

Il segretario capo d'ufficio
GARNERI.

La direzione generale delle poste notifica che con superiore autorizzazione la stazione della posta-cavalli di Thonon sarà soppressa al primo dell'imminente ottobre, e quella di Sommariva all'11 stesso mese.

Torino, il 23 settembre 1853.

Cura idropatica in Torino. Questo metodo di cura che si mostra cotanto efficace nel combattere le malattie più pertinaci e più inveterate che erano incurabili con altri metodi trovasi ora anche praticato in Torino nello stabilimento di bagni natanti sul Po.

Il dottore Colliex approffittando delle limpide e fresche sorgenti che scaturiscono lunghesso il Po, ha organizzato in quell'edifizio tutto quanto occorre per la suddetta cura. Udiamo con piacere che i risultati che vi si ottengono sono soddisfacentissimi. Così, grazie alle cure di questo dottore, anche i cittadini che non hanno tempo di andare agli stabilimenti alpestri, potranno godere dei benefizi di questo metodo, e quelli che hanno già intrapresa altrove questa cura hanno quivi tutti i mezzi di continuarla con profitto.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 22 settembre.

Come vi dicevo, abbiamo tempo alle congetture, quindi se ne fanno di varie assai.

Le notizie venute dalla Germania e che servono quasi di interpretazione al dispaccio telegrafico giunto da Vienna il 20, ci fanno abbastanza conoscere come l'Austria abbia creduto di separarsi nella sua politica e di porsi interamente colla Russia.

Si vuole ora che le istruzioni, partite da Parigi e Londra agli ambasciatori rispettivi, a Costantinopoli, si limitino a vedere di *indurre* la Porta ad accettare la nota di Vienna.

Del resto poi ora si mette persino in dubbio la validità della conferenza di Vienna, e si dice che le quattro potenze avrebbero agito senza mandato, perciò resterebbe alle due parti libera la loro azione.

Ha fatto non poco senso il discorso pronunciato da lord Russell, e si rimarcano assai le espressioni di dignità e d'indipendenza delle altre nazioni che l'Inghilterra deve sostenere.

Alcuni vogliono pure dare peso alle parole dell'imperatore al campo di Satory, ove dice che considera come confratelli nell'armi quegli ufficiali delle potenze estere che sono venuti al campo, sino a tanto che la politica non li cambierà in nemici, ma tali parole sono troppo giuste per potervi scorgere la benchè minima frase guerresca.

Avanti di partire l'imperatore volle assistere ieri sera al nuovo ballo *Clelia e Mysis* che si dà all'Opéra, ed arrivò verso le 9 ore colla solita scorta di guide e corazzieri da St-Cloud. Oggi egli comincia il suo viaggio.

Si sono molto rimarcate, e non fecero buon impressione in coloro che avvicinano l'imperatore, le istruzioni del vescovo di Arras al suo clero, ove ordina loro di attendere il capo dello stato alla chiesa e non già di trovarsi col municipio e gli altri funzionari. Si osserva che allorchè l'imperatore fece il suo viaggio nel mezzodì della Francia non avrebbe osato il clero mostrare la benchè minima suscettibilità.

Gli avvertimenti tornano a comparire, e l'altro giorno era l'*Eco agricole* per false notizie che potevano intimorire e che avevano rapporto ai prezzi dei grani. Oggi è il *Constitutionnel*, pure per false notizie, pubblicate si dice a bella posta per favorire più una speculazione che l'altra.

Quest'avvertimento merita attenzione, in un momento in cui pur troppo lo spirito di speculare è portato a tal punto da far dimenticare ch'esiste qualche cosa di più per l'uomo del guadagno, cioè l'onore. E certamente non a caso l'imperatore l'altro giorno fece allusione al generale egoismo che finisce per isnervare ogni cosa.

Abbiamo bisogno di rialzarci dal letargo in cui siamo caduti a forza di non vedere e non spingerci che per l'avidità di guadagnare.

L'imperatore, a quanto si dice, vuole ogni giorno essere informato di quanto avviene, per cui lungo la sua escursione il telegrafo lavorerà continuamente; del resto la sua assenza dalla capitale è di breve durata, ed il 29 sarà di ritorno.

B.

AFFARI D'ORIENTE

Londra, 21 settembre. Il *Post* e il *Globe* annunziano essere da un giorno interamente cangiata la posizione della questione orientale.

Un dispaccio del gabinetto russo respinge non solo le modificazioni della Porta, ma dichiara che la nota della conferenza di Vienna è da lui compresa in un senso analogo all'*ultimatum* del principe Menzikoff, anzi come una semplice parafrasi del medesimo.

In questo modo i detti giornali ritengono che la Turchia ebbe perfettamente ragione di respingere la nota della conferenza di Vienna. Il *Post* termina il suo articolo colle seguenti parole:

« La Turchia aveva ragione quando rifiutava di sottoscrivere la nota. Essa dubitava della buona fede dello czar; allora che il resto d'Europa credeva impossibile, sin'anco all'astuzia russa, di essere capace di una malizia che le modificazioni miravano a rendere impossibile.

« L'imperatore di Russia, colla sua attuale condotta, decide vinta compiutamente la causa alla Turchia e si chiarì dalla parte del torto.

« La Turchia non deve sottoscrivere la nota originale, perchè lo czar la presenta sotto d'un falso aspetto. Le modificazioni sono diventate una necessità ed il loro rifiuto per parte della Russia è positivo. Che cosa fare?

« Trattasi di vedere presentemente se l'ambizione e l'aggressione russa devono trionfare e se infatti le potenze occidentali sono meno risolute della Russia.

« Palmerston, John Russell, Clarendon, ecco gli uomini che sapranno guidare l'Inghilterra nel sentiero del dovere e, fermamente unita colla Francia in questa azione combinata e cordiale che fin dal principio ha caratterizzato la politica dell'impero, noi vedremo la fede dei trattati e l'indipendenza della Turchia nostra alleata mantenute con un'energia, la quale, se non giunge al suo scopo con mezzi pacifici e coll'influenza morale, saprà accettare e proseguire con vigore l'alternativa che non può più evitare. »

Dispaccio elettrico

Borsa di Parigi 24 settembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	76 10	75 80	rib. 60 c.
4 1[2 p. 0[0 .	101 60	101 40	senza var.
1853 3 p. 0[0	» »	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	96 »	» »	id.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 24 settembre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre — Contr. della matt. in c. 94 70 50
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96
Contr. della matt. in cont. 96 95 50
1851 » 1 glug. — Contr. della matt. in cont. 93 50
1850 Obbl. 5 0[0 1 agosto — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 955

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 610 p. 7 8.bre
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 327 50 p. 30 7.bre, tutto pagato
Contr. della matt. in cont. 550 548
Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 635 640
Id. in liq. 642 50 p. 30 7.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	210	
Lione	99 90	99 30
Londra	24 90	24 77 1[2
Milano . . .		
Parigi	99 90	99 30
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 08
— di Savoia . .	28 70	28 75
— di Genova . .	79 32	79 50
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 92	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

CURA IDROPATICA

NELL'EDIFIZIO DI BAGNI NATANTI SUL PO

Il pubblico è avvertito che col 1° settembre ricominciarono le cure idropatiche nel detto stabilimento, e che in esso si trovano letti, doccie, bagni d'immersione, bagni a vapore come negli altri stabilimenti idropatici.

Il direttore sottoscritto trovasi sempre presente alle operazioni dalle 6 alle 9 antimeridiane, e dalle 3 alle 5 pomeridiane.

D. CH. COLLIEX.

Tip. C. CARBONE.